

d'ogni maniera, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse, 7 e in parte provvedette coloro che venuti v'erano e licenziòlli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non l'udi presto parlatore e ornato, senza essere d'alcuna cosa provveduto o licenzia datagli, si rimase, sperando che non senza sua futura utilità ciò dovesse essere stato fatto. Ma nel pensiero di messer Cane era caduto ogni cosa che gli si donasse vie peggio esser perduta che se nel fuoco fosse stata gitata: né di ciò gli dicea o facea dire alcuna cosa.

8 Bergamino dopo alquanto di, non veggendosi né chiamare né richiedere a cosa che a suo mestier partenesse e oltre a ciò consumarsi nello albergo co' suoi cavalli e co' suoi fanti, incominciò a prendersi malinconia; ma pure aspettava, non parendogli ben far di partirsene. 9 E avendo seco portate tre belle e ricche robe, che donate gli erano state da altri signori, per comparire orrevole alla festa, volendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diede l'una e appresso, soprastando ancora molto più, convenne, se più volle col suo oste tornare, gli desse la seconda; e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a vedere quanto quella durasse e poi partirsi.

10 Ora, mentre che egli sopra la terza roba mangiava, avvenne che egli si trovò un giorno, desinando messer Cane, davanti da lui assai nella vista malinconoso; il quale messer Can veggendo, più per istraziarlo che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse: « Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconoso! Dinne alcuna cosa. »

1 Bergamino allora, senza punto pensare quasi molto tempo pensato avesse, subitamente in acconio de' fatti suoi disse questa novella: « Signor mio, voi dovete sapere che Primasso fu un gran valente uomo in gramatica e fu oltre a ogni altro grande e presto versificatore: le quali cose il renderono tanto raguardevole e si famoso, che, ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fos-[I]d]ise, per nome e per fama quasi niuno era che non sapesse chi fosse Primasso. Ora avvenne che, trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, sì come egli il più del tempo dimorava per la virtù che poco era gradita da coloro che possono assai, udi ragionare d'uno abate di Cligni, il quale si crede che sia il più ricco prelado di sue entrate che abbia la Chiesa di Dio dal Papa in fuori; e di lui udi dire maravigliose e magnifiche cose in

II 8, 87; VIII 3, 35): non esiste invece quello molte genti. *Probabilmente, per la tendenza del Boccaccio all'assimilazione delle finali (cfr. Introduzione, Tan. X), il seguente plurale varie parti ha provocato l'errore. che gli si donasse] oppure leggere ch'egli si donasse?*

11, 5 renderono] renderonti

2
3

tener sempre corte e non esser mai a alcuno, che andasse là dove egli fosse, negato né mangiar né bere, solo che quando l'abate mangiasse 13 il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sì come uomo che si diletta di vedere i valenti uomini e signori, diliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo abate e domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi. A che gli fu risposto che forse a sei miglia, a un suo luogo; al quale Primasso pensò di potervi essere, movendosi 14 la mattina a buona ora, a ora di mangiare. Fatiasi adunque la via insegnare, non trovando alcun che v'andasse, temette non per isciagura gli venisse smarrita e quindi potere andare in parte dove così tosto non trovèria da mangiare; per che, se ciò avvenisse, acciò che di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, avvisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, troverebbe in ogni parte da bere. E quegli messisi in seno, prese il suo cammino e venne gli si ben fatto, che avanti ora di mangiare pervenne là dove l'abate era. 15 E entrato dentro andò riguardando per tutto, e veduta la gran moltitudine delle tavole messe e il grande apparecchio della cucina e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse: 'Veramente è 16 questi così magnifico come nom dice.' E stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dell'abate, per ciò che ora era di mangiare, comandò che l'acqua si desse alle mani; e, data l'acqua, mise ogn' uomo a tavola. E per avventura avvenne che Primasso fu messo a sedere appunto di rimpetto all'uscio della camera donde l'abate doveva 17 uscire per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in su le tavole vino né pane né altre cose da mangiare o da bersi ponea già mai, se prima l'abate non veniva a sedere alla tavola. Avendo adunque il siniscalco le tavole messe, fece dire all'abate che, 18 qualora gli piacesse, il mangiare era presto. L'abate fece aprir la camera per venir nella sala: e venendo si guardò innanzi e per ventura il primo uomo che agli occhi gli corse fu Primasso, il quale assai male era in arnese e cui egli per veduta non conosceva; e come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensiero cattivo e mai più non statorvi, 19 e disse seco: 'Vedi a cui io do mangiare il mio!' E tornandosi adietro, comandò che la camera fosse serrata e domandò coloro che appresso lui erano se alcuno conoscesse quel ribaldo che arrimpetto

12, 8 mangiar] mangiar
16, 4 Un piccolo trattino rosso a fine riga dopo avventura: probabilmente uno dei soliti schizzi di mano (cfr. Int., 112 n.).
18, 5 nell'animo] o forse nell'anima (cfr. 23, 4)? ma il trattino sporgente in basso che potrebbe far leggere a invece di o sembra o una macchietta o un segno estraneo alla lettera.

all'uscio della sua camera sedeva alle ta-[l]la[vol]e. Ciascuno rispose del no. Primasso, il quale avea talento di mangiare, come colui che camminato avea e uso non era di digiunare, avendo alquanto aspettato e veggendo che l'abate non veniva, si trasse di seno l'uno de' tre pani fu stato, comandò a uno de' suoi famigliari che riguardasse se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose: 'Messer no, anzi mangia pane, il quale mostra che egli seco recasse.' Disse allora l'abate: 'Or mangi del suo, se egli n'ha, ché del nostro non mangerà egli oggi.'

22 Avrebbe voluto l'abate che Primasso da se stesso si fosse partito, per ciò che accomiatarlo non gli pareva far bene. Primasso, avendo l'un pane mangiato e l'abate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo: il che similmente all'abate fu detto, che fatto avea guardare se partito fosse. Ultimamente, non venendo l'abate, Primasso mangiato il secondo cominciò a mangiare il terzo: il che ancora fu all'abate detto, il quale seco stesso cominciò a pensare e a dire: 'Deh questa che novità è oggi che nella anima m'è venuta? che avarizia? chente sdegno? e per cui? Io ho dato mangiare il mio, già è molti anni, a chiunque mangiar n'ha voluto, senza guardare se gentile uomo è o villano, o povero o ricco, o mercatante o barattiere stato sia, e a infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho veduto straziare, né mai nell'animo m'entrò questo pensiero che per costui mi c'è entrato. Feramente avarizia non mi dee avere assalito per uomo di piccolo affare: qualche gran fatto dee esser costui che ribaldo mi pare, poscia che così mi s'è rintuzzato l'animo d'onorarlo.' E così detto, volle saper chi fosse; e trovato che era Primasso, quivi venuto a vedere della sua magnificenza quello che n'aveva udito, il quale avendo l'abate per fama molto tempo davante per valente nom conosciuto, si vergognò, e vago di far l'amenda in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. E appresso mangiare, secondo che alla sufficienza di Primasso si conveniva, il fé nobilmente vestire, e donatigli denari e pallafreno, nel suo albitrio rimise l'andare e lo stare. Di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie le quali poté maggiori, a Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo.»

27 Messer Cano, il quale intendente signore era, senza altra dimostrazione alcuna ottimamente intese ciò che dir volea Bergamino: e sorridendo gli disse: «Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtù e la mia avarizia e quel che da me disideri: e veramente mai più che ora per te da avarizia assalito non fui, ma

20, 2 di digiunare] di camminare digiunare

io la caccerò con quel bastone che tu medesimo hai diviso. »
 23 E fatto pagare l'oste di Bergamino e lui nobilissimamente d'una sua roba vestito, datigli denari e un pallafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l'an-[l]l[ud]are e lo stare. —

< 7 >

- 1 Bergamino con una novella di Primasso e dell'abate di Ciligni onestamente morde una avarizia nuova venuta in messer Can della Scala.
- 2 Mosse la piacevolezza d'Emilia e la sua novella la reina e ciascuno altro a ridere e a commendare il nuovo avviso del crociato. Ma poi che le risa rimase furono e raquetato ciascuno, Filostrato, al qual toccava il novellare, in cotai guisa cominciò a parlare:
- 3 — Bella cosa è, valorose donne, il ferire un segno che mai non si muvi, ma quella è quasi maravigliosa, quando alcuna cosa non usata apparisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. La viziosa e lorda vita de' cherici, in molte cose quasi di cattività fermo segno, [l]o[ce] senza troppa difficoltà dà di sé da parlare, da mordere e da riprendere a ciascuno che ciò disidera di fare. E per ciò, come che ben facesse il valente uomo che lo inquisitore della ipocrita carità de' frati, che quello danno a' poveri che converrebbe loro dare al porco o gittar via, trafisse, assai estimo più da lodare colui del quale, tirandomi a ciò la precedente novella, parlar debbo: il quale messer Cano della Scala, magnifico signore, d'una subita e disusata avarizia in lui apparita morse con una leggiadra novella, in altrui figurando quello che di sé e di lui intendeva di dire: la quale è questa.
- 5 Si come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, messer Can della Scala, al quale in assai cose fu favorevole la fortuna, fu uno de' più notabili e de' più magnifici signori che dallo imperadore Federico secondo in qua si sapesse in Italia. Il quale, avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, e a quella molta gente e di varie parti fosse venuta e massimamente uomini di corte

- 3, 1 ferire] il primo e apparire corretto o rilocato: poteva in origine essere o.
 5, 1 Si come chiarissima] Siccome è chiarissima
 5, 2-4 A margine delle due rithie uno de più ... in ytalua una croce.
 6, 2-3 molta gente] molto genti: lezione anche di Mn P G. Scorta probabilmente ha l'emendazione successiva del solo G Fossier venuto; né sembra possibile pensare a uno dei consueti casi di sconnordanza fra soggetto plurale e verbo singolare dato l'esplicito femminile singolare del participio.

D'altra parte il sintagma molta gente è consueto nel «Decameron» (p. 68.